



Rassegna Stampa

del 09-03-2026

CONFINDUSTRIA SICILIA

GAZZETTA DEL SUD MESSINA	09/03/2026	9	In Sicilia i prezzi sono tra i più alti Monta la protesta per la benzina <i>Alessandro Ricupero</i>	2
SICILIA SIRACUSA	09/03/2026	48	Edilizia in crisi, futuro incerto per il settore <i>L. S.</i>	4
SICILIA SIRACUSA	09/03/2026	49	«Nuovo ospedale e ritardi l'assessore Faraoni produca i documenti» <i>L. S.</i>	5

ECONOMIA

REPUBBLICA	09/03/2026	8	Il greggio tocca quota 100 verso tassa sugli extraprofitti = La benzina Il governo verso un decreto sulle accise il greggio tocca quota 100 <i>Rosaria Amato - Lorenzo De Cicco</i>	6
STAMPA	09/03/2026	5	Intervista a Adolfo Urso - "Freneremo la corsa dei carburanti Oral patto con gli Emirati sull'export" <i>Paolo Baroni</i>	8
STAMPA	09/03/2026	23	Energia, difesa e azioni ad alto dividendo Così si protegge il portafoglio in Borsa <i>Sandra Riccio</i>	11

PROVINCE SICILIANE

SICILIA SIRACUSA	09/03/2026	49	Zappalà: «Ospedale nuovo e tempi vecchi il territorio attende la svolta per la sanità» <i>Redazione</i>	12
SICILIA SIRACUSA	09/03/2026	50	«Il Comune aderisca alla legge sulla rottamazione» <i>Giorgio Casole</i>	13

SICILIA ECONOMIA

MATTINO	09/03/2026	8	Terna, la svolta energetica: alla campania due miliardi = Terna, svolta energetica alla Campania 2 miliardi <i>Antonio Troise</i>	14
---------	------------	---	--	----

SICILIA POLITICA

SICILIA SIRACUSA	09/03/2026	1	Marineria in subbuglio, arriva Schifani <i>Sergio Taccone</i>	16
------------------	------------	---	--	----

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	09/03/2026	30	Le mosse d'azzardo = Le scelte azzardate di Trump <i>Massimo Gaggi</i>	17
L'ECONOMIA	09/03/2026	2	Difendere l'industria ma niente protezionismi = Produzione & competitività l'unione prova ad accelerare ce la farà? <i>Ferruccio De Bortoli</i>	19
STAMPA	09/03/2026	2	Ma è un errore accusare i mercati = Perché accusare i mercati è sbagliato e irresponsabile <i>Davide Tabarelli</i>	22

SIRACUSA

In Sicilia i prezzi sono tra i più alti Monta la protesta per la benzina

Caro carburanti: in realtà la vicinanza geografica alle nostre raffinerie non garantisce costi più bassi perché il mercato è influenzato da fattori esterni, tassazione elevata e logistica di distribuzione

Alessandro Ricupero

Al self service la soglia è arrivata a 1,998 euro al litro per il gasolio, mentre il servito in autostrada è già a 2,602 euro al litro in alcuni impianti. La Sicilia è una delle Regioni in Italia dove il rincaro del prezzo del carburante è più evidente per il conflitto in Medio Oriente e l'aumento nel giro di un mese ha raggiunto il 30 per cento.

Agricoltori, pescatori ma anche agenti di commercio sono pronti alla protesta. Il Codacons ha chiesto al Governo l'attivazione immediata dello strumento dell'accisa mobile: "Il governo - spiega l'associazione - deve accogliere la nostra richiesta e tagliare subito le accise sui carburanti

per almeno 15 centesimi di euro al litro. Una simile misura, considerata anche l'Iva applicata sulle accise, non solo riporterebbe i listini ai livelli precedenti la crisi con benefici diretti sui costi di rifornimento, ma terrebbe sotto controllo anche i prezzi dei prodotti trasportati, specie gli alimentari, che come noto risentono dei rincari del gasolio considerato che oltre l'80 per cento della merce venduta in Italia viaggia su gomma".

Ed una prima risposta potrebbe arrivare domani quando in Consiglio dei ministri i tecnici del Mef e del governo potranno proporre una soluzione sulle accise mobili (il meccanismo è semplice: in caso di crescita del prezzo del greggio stabile e sopra una certa percentuale e quindi del carburante, aumenta anche la base su cui si calcola l'Iva (al 22

per cento) che finisce nelle casse pubbliche. Lo Stato può quindi rinunciare a quell'Iva aggiuntiva, non contabilizzata nelle previsioni di bilancio statale utilizzando per ridurre l'accisa. La richiesta dei consumatori è una riduzione immediata di 10-15 centesimi.

Ma perché nell'Isola, polo prezzo finale del carburante è composto da tasse (accise e Iva), che sono uniformi sul territorio nazionale e non legate alla vicinanza alla raffineria. Una parte significativa dei prodotti raffinati in Sicilia viene esportata o inviata verso altre regioni italiane. Infine la rete distributiva in Sicilia presenta dinamiche di costi operativi che possono portare a margini più alti per litro per garantire la sostenibilità economica dei distributori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Priolo C'è uno dei due grandi poli petroliferi dell'Isola

Agricoltori, pescatori ma anche agenti di commercio pronti alle barricate



Peso: 37%



Peso:37%

Edilizia in crisi, futuro incerto per il settore

FILLEA CGIL. La segretaria provinciale Barbagallo: «Casa, sicurezza del territorio, rigenerazione urbana e valorizzazione turistica devono diventare i pilastri di una nuova strategia per il settore delle costruzioni»

Il settore delle costruzioni in provincia attraversa una fase complessa. Dopo il boom legato ai vari bonus per l'edilizia - e in particolare il 110 - che aveva visto aprire decine di cantieri con l'impiego di centinaia di manovali in tutto il territorio, ora il comparto fa i conti con una situazione poco incoraggiante. Già nell'anno passato il settore aveva dovuto fare i conti con un importante calo della mole di lavoro e dunque dell'occupazione, fatto questo che ha inciso sull'economia del territorio. Senza tenere conto della carenza di cantieri edili nella zona industriale. Insomma uno stato di cose che richiede attenzione. Anzi, per la Fillea Cgil occorre una visione di medio periodo capace di coniugare sviluppo, sicurezza del territorio e qualità delle città.

Una valutazione che parte dai più recenti dati del comparto, che evidenziano una riduzione delle ore lavorate (- 7,72%), un calo dei lavoratori (- 5,49%) e una diminuzione della massa salari (- 6,38%); anche il numero delle imprese registra una lieve flessione (- 0,75%).

Per la segretaria provinciale della Fillea, Eleonora Barbagallo, questi numeri non possono che confermare come il settore stia vivendo una fase di significativo rallentamento che deve essere affrontata con politiche mirate capaci di rafforzare il ruolo delle costruzioni nello sviluppo del territorio.

«L'edilizia resta sempre un comparto strategico per l'economia della provincia - sottolinea Barbagallo -

ma per garantirne la continuità bisogna assicurarne occupazione stabile e qualificata; di conseguenza è necessario orientare gli investimenti verso obiettivi chiari: sicurezza del territorio, qualità urbana e valorizzazione delle città».

Tra le priorità indicate, emerge il tema della politica della casa. Il patrimonio abitativo della provincia presenta infatti numerosi edifici che necessitano di interventi di manutenzione, di miglioramento della sicurezza strutturale. Troppi gli edifici avvolti da anni da reti di protezione che in realtà dovrebbero essere semplici soluzioni tampone. A questo si aggiunge l'efficientamento energetico, come disposto dalle direttive europee secondo cui entro il 2030 tutte le abitazioni dovranno raggiungere la classe energetica E. «In questo quadro - evidenzia Barbagallo - è necessario prevedere ulteriori investimenti sia per la messa in sicurezza del patrimonio abitativo privato, così da rafforzare la resilienza degli edifici e migliorare la qualità dell'abitare, sia appunto per l'indispensabile efficientamento energetico».

Accanto alla riqualificazione del patrimonio edilizio, la Fillea richiama l'attenzione anche sulla messa in sicurezza del territorio, tema particolarmente rilevante in una provincia caratterizzata da fragilità idrogeologiche e da un patrimonio ambientale di grande valore. Per Eleonora Barbagallo è necessario rafforzare gli interventi di prevenzione del dissesto idrogeologico, manuten-

zione delle infrastrutture e tutela del territorio, trasformando queste attività in una leva di sviluppo e di lavoro qualificato.

Un altro asse strategico indicato è quello della rigenerazione urbana, che può rappresentare un elemento centrale per migliorare la qualità delle città e rafforzare l'attrattività del territorio.

«Siracusa possiede un patrimonio storico, culturale e paesaggistico straordinario, ma per valorizzarlo pienamente servono interventi di riqualificazione urbana, recupero del patrimonio edilizio esistente e miglioramento degli spazi pubblici».

In questa prospettiva, la rigenerazione delle aree urbane e la riqualificazione dei centri abitati possono diventare un fattore decisivo anche per rafforzare l'attrattività turistica della provincia, migliorando la qualità dei servizi e dell'accoglienza.

L. S.



Eleonora Barbagallo, segretaria provinciale Fillea Cgil



Peso: 35%

«Nuovo ospedale e ritardi l'assessore Faraoni produca i documenti»

SANITÀ. Su sollecitazione del deputato Gilistro (M5S) sarà ascoltato in Commissione salute all'Ars anche il dirigente Iacolino

L'appuntamento è fissato per mercoledì alle 11.20. L'assessore regionale alla Salute, Daniela Faraoni, sarà ascoltata in audizione in Commissione Salute dell'Ars per fare chiarezza sull'iter del nuovo ospedale di Siracusa.

Oltre all'assessore, saranno auditi il dirigente generale del dipartimento regionale della pianificazione strategica, Salvatore Iacolino, il sindaco Francesco Italia, il sindaco di Priolo Gargallo, Pippo Gianni, che in settimana è intervenuto chiedendo chiarezza sul progetto del nuovo ospedale.

Sarà sentito anche il commissario straordinario, Guido Specchi Monteforte.

A sollecitare l'audizione è stato il deputato regionale Carlo Gilistro (Movimento 5 Stelle), unico componente siracusano della commissione Salute.

«Sarà l'occasione - dice il deputato pentastellato - per capire realmente a che punto è l'iter per la costruzione del nuovo ospedale di Siracusa. Oltre alle rassicurazioni verbali, che ormai lasciano il tempo che trovano, mi auguro che vengano prodotti documenti concreti che testimonino l'effettivo avanzamento, verso la gara d'appalto».

In effetti, se, come più volte si è detto, l'integrazione del finanziamento sia disponibile, che cosa impedisce di procedere oltre? Per sollecitare la realizzazione del nuovo ospedale, prosegue l'azione coordinata con il parlamentare Filippo Scerra per l'attivazione di un tavolo tecnico provinciale composto dalla deputazione politica siracusana - regionale e nazionale - il commissario straordinario Monteforte ed i sindaci.

Uno strumento di controllo e

pressione, attivo su base territoriale ed in raccordo con Roma e Palermo.

Nelle ultime settimane si sono susseguiti interventi che hanno evidenziato i ritardi su un progetto sul quale ci sono ancora zone d'ombra.

L. S.



Peso: 34%

Il greggio tocca quota 100 verso tassa sugli extraprofitti

di ROSARIA AMATO e LORENZO DE CICCO

➔ a pagina 8 con un servizio di OCCORSIO

La benzina Il governo verso un decreto sulle accise il greggio tocca quota 100

di ROSARIA AMATO
e LORENZO DE CICCO
ROMA

Fate presto, dice Giorgia Meloni a ministri e staff. Serve un intervento su benzina e diesel, visto che i prezzi sono schizzati all'insù per la guerra in Iran. La premier vorrebbe approvare il pacchetto domani. Il Cdm convocato per varare il piano casa sarà dunque stravolto. Le misure care a Matteo Salvini rischiano l'ennesimo rimando, anche per «non finire oscurate» mediaticamente dal conflitto e dal referendum, così dicono in maggioranza. Il cuore del vertice dell'esecutivo sarà dunque l'energia. Si studiano anche nuove misure sulle bollette, non per le famiglie, ma stavolta per le imprese energivore. L'urgenza però è evitare che lieviti il costo del carburante per i consumatori. L'opzione al vaglio di Palazzo Chigi è un decreto legge. Che la direzione sia questa, lo fa capire un dossier riservato scritto ieri dall'ufficio studi di FdI: il meccanismo orchestrato dal governo nel '23, quello sulle cosiddette accise mobili, in questa crisi non funziona, ammettono a via della Scrofa. «La legislazione vigente - si legge nel report - fa riferimento ad aumenti più

«lenti», in quanto confronta i prezzi sulle medie mensili, mentre stavolta i rincari si sono verificati a distanza di pochi giorni». Di quanto? Secondo lo stesso dossier, i prezzi al distributore «risultano più elevati rispetto a venerdì 27 febbraio 2026, rispettivamente di 9,2 centesimi in modalità self per benzina e 18,9 centesimi al litro per il gasolio». E questo potrebbe forse essere il taglio, anche se i tecnici devono ancora chiudere i conti.

Certo è che il congegno anti-rincari - che permette di abbassare le accise con le entrate extra dell'Iva dovute all'impennata dei prezzi - non scatterebbe con i parametri attuali. La legge del 2023 (che modifica le norme della legge di Bilancio 2008) prevede che un decreto congiunto di Mef e Mase possa ridurre le accise per calmierare i prezzi dei carburanti quando l'analisi dei prezzi medi degli ultimi due mesi mostra uno scostamento rispetto alla media dell'anno precedente. Il prezzo medio del Brent indicato nel quadro programmatico della NadeF 2025 è di circa 68,5 dollari al barile. Ancora a metà febbraio il greggio si attestava intorno ai 68 dollari, il rialzo è stato repentino, la corsa è scattata nel giro di pochissimi giorni, a cavallo dell'attacco in Iran. Quindi, se il governo vuole intervenire subito, deve

modificare i parametri del 2023: da qui l'idea di un decreto legge.

Pressata dall'opposizione, a partire dalla dem Elly Schlein che per prima ha rilanciato l'idea delle accise mobili, Meloni attende per oggi i primi report della task force dell'authority dell'energia. Il governo tiene d'occhio anche i mercati internazionali, perché un intervento sulle accise presuppone che la crisi sia destinata a durare. Le quotazioni non promettono nulla di buono: ieri sera i futures sul Wti hanno superato i cento dollari per la prima volta dal 2022 mentre il Brent era a quota 102,20. Gli scenari più drammatici degli analisti non escludono la chiusura dello Stretto di Hormuz, con picchi ancora più alti del greggio nel secondo trimestre.

Altro elemento da verificare è che gli aumenti attuali non siano legati principalmente alla speculazione, non tanto a quella dei gestori (le prime indagini della Gdf lo escludono, ammette pure FdI) ma piuttosto a quella delle compagnie petrolifere. Anche ieri in tv, la premier ha provato a rassicurare: «Impediremo



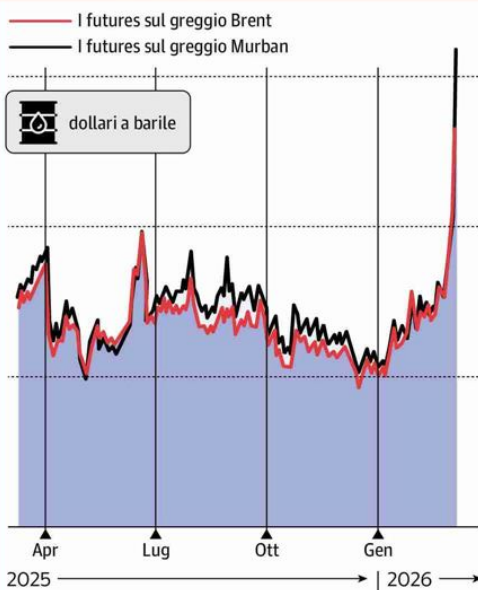
Peso: 1-3%, 8-55%

che la speculazione faccia esplodere i prezzi, è una priorità», con rinnovata minaccia di «aumentare le tasse alle aziende che sfruttano la crisi». «Niente sconti per i furbi», attacca Armando Siri della Lega.

La premier spinge per una norma già nel cdm di domani, tecnici al lavoro
Dossier di Fdi: "Difficile applicare le regole attuali"

La crisi energetica

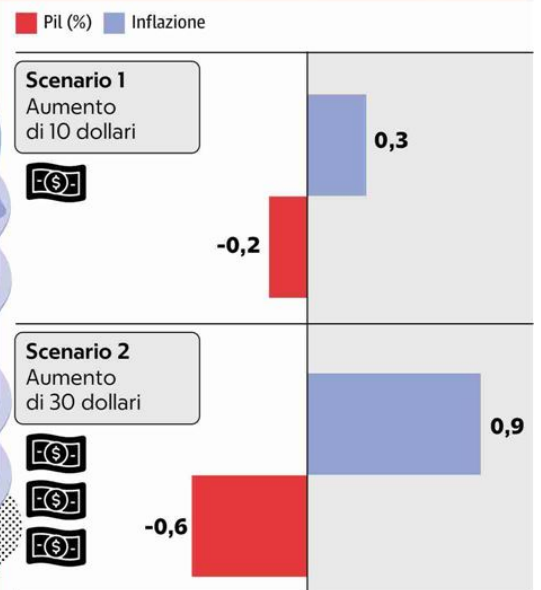
I FUTURES SUL PETROLIO



Fonte: Bloomberg



L'IMPATTO DEI RINCARI DEL GREGGIO SULL'EUROPA



Fonte: Bloomberg



Peso:1-3%,8-55%

Adolfo Urso

“Frenaremo la corsa dei carburanti Ora il patto con gli Emirati sull'export”

Il ministro: “La task force con la Gdf controlla i prezzi e bloccherà i rincari ingiustificati”

L'INTERVISTA
PAOLO BARONI
ROMA

«Nessuna tregua a chi specula» annuncia il ministro delle imprese e del Made in Italy Adolfo Urso, che in questa intervista delinea la strategia con la quale il governo intende affrontare la nuova emergenza sul fronte dell'energia per tutelare famiglie e imprese. Monitoraggio dei mercati e controlli della Guardia di Finanza sono già partiti, ed ora si valuta la possibilità di attivare l'accisa mobile per frenare la corsa del prezzo dei carburanti e di usare la leva fiscale per compensare eventuali fenomeni speculativi.

Gasolio sopra i 2 euro, la benzina che segue a ruota: a causa della guerra la situazione sul fronte dei prezzi dei carburanti si è già fatta pesante. Il governo come si sta muovendo?

«A differenza di quanto accadde quattro anni fa, oggi abbiamo strumenti più efficaci per contrastare la speculazione e stroncare la spirale inflattiva che allora falciò il potere d'acquisto delle famiglie. Con il decreto-legge n. 5 del 14 gennaio 2023 abbiamo istituito un efficace sistema di monitoraggio sia sulla rete di distribuzione del carburante sia sull'intera catena del valore, anche sulla filiera alimentare, che ci consente

di intervenire attivando, ove necessario, la Guardia di Finanza e gli altri organi di controllo. Anche per questo nel 2024 e nel 2025 il prezzo del carburante è rimasto a livelli contenuti, con effetti positivi anche sull'inflazione, che lo scorso anno è stata appena dell'1,5%, tra le più basse d'Europa. Il Comitato di allerta rapida è stato attivato prontamente già una settimana fa e abbiamo realizzato una task force operativa in raccordo con la Gdf. Con lo stesso decreto del 2023 abbiamo anche previsto la possibilità di attivare l'accisa mobile, ove la crescita superasse il parametro indicato nella precedente Nade, al fine di utilizzare le maggiori risorse dell'Iva per tagliare l'accisa o per compensare direttamente consumatori e imprese. Ovviamente, tutto dipende dalla durata e dall'estensione del conflitto, che nessuno è in grado di prevedere».

Le famiglie temono una nuova impennata dell'inflazione, le imprese a causa dei costi dell'energia rischiano una mazzata nell'ordine di 10 miliardi di euro in un anno...

«Interverremo in tempo per ridurre, per quanto possibile, eventuali impatti su famiglie e imprese. Oggi abbiamo gli strumenti per farlo; nei prossimi giorni definiremo in che misura e con quali risorse».

Il decreto Bollette appena varato in questa situazione per la parte sostegni è già superato?

«Assolutamente no. Anzi, è tempestivo e previdente. Noi

abbiamo fatto quanto nelle nostre competenze; altri Paesi ci stanno seguendo in quella che il *Financial Times* ha definito una “idea geniale”. Ora tocca all'Europa fare altrettanto, in una situazione emergenziale determinata dal conflitto».

Giorgia Meloni ipotizza l'introduzione di una nuova tassa sugli extraprofitti...

«Sì, se emergessero fenomeni speculativi, siamo pronti a reagire anche con una tassazione compensativa. Nessuna tregua a chi specula».

In tema energia anche l'Europa può intervenire, lei ha proposto di sospendere gli Ets, i certificati che consentono lo scambio di quote di emissione di gas serra, nel caso non si riesca a riformare rapidamente questo meccanismo. Dopo tante discussioni è la volta buona?

«La mia proposta ha avuto larga eco, subito, perché tempestiva, ragionevole, responsabile. La revisione degli Ets è stata subito inserita nell'agenda del Consiglio europeo del 19 marzo e tanti altri Paesi ne evidenziano l'urgenza. Ove non vi fosse una corsia accelerata, come quella che siamo riusciti a imporre lo scorso anno per eliminare la follia delle super multe che avrebbero collassato l'industria dell'auto europea, sarebbe da considerare appunto la sospensione degli Ets proprio quale ri-



Peso: 65%

sposta emergenziale al conflitto, in attesa della loro revisione. Secondo stime delle associazioni industriali, ciò comporterebbe una riduzione immediata di 25/30 euro a megawattora».

Visto lo scenario di guerra anche una quota del nostro export verso i Paesi del Golfo che, per il Made in Italy rappresenta uno sbocco fondamentale, è a rischio? Cosa si può fare?

«Finalizzare subito l'accordo di libero scambio con gli Emirati e, se possibile, anche quello con il Consiglio di coopera-

zione del Golfo. L'abbiamo già richiesto alla Commissione europea: non c'è tempo da perdere. Farlo ora significa dare un grande segnale a quei Paesi che stanno pagando un costo altissimo per le ritorsioni iraniane e un riscontro immediato per le nostre imprese, che saranno avvantaggiate quando il conflitto si esaurirà. È il momento di legarli a noi nella prospettiva di crescere insieme».

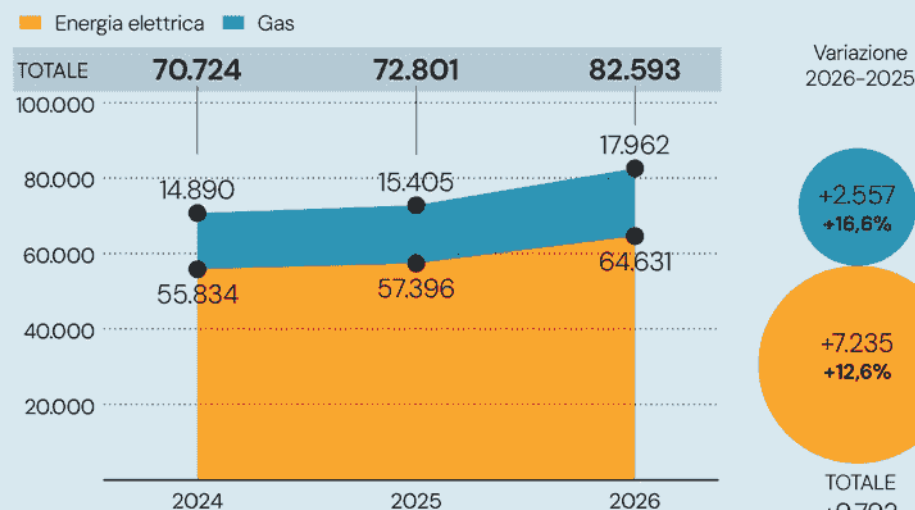
Si riaffaccia lo spettro di una possibile recessione, secondo lei l'Europa cosa può fare? «L'Europa deve cambiare paradigma, subito. Deve far da

sé, garantendo la propria autonomia strategica. Per quanto riguarda l'energia e le materie prime critiche, ma anche per quanto riguarda la Difesa e lo Spazio, le nuove frontiere della tecnologia, a cominciare dall'AI e dal Quantum. La proposta del "Made in Europe" contenuta nell'Industrial Accelerator Act è un primo passo, ma non basta. Dobbiamo fare in fretta, perché la guerra circonda l'Europa. Dobbiamo prendere atto della realtà. O diventeremo irrilevanti, alla mercé degli altri e delle loro decisioni». —

I RINCARI

Stima dei costi di energia elettrica e gas per le imprese*

Valori in milioni di euro e variazione %



* Si stima che gli effetti derivanti dalle tensioni in Medio Oriente non si traducano con gli impatti devastanti vissuti nel 2022 con la crisi del gas

Fonte: Ufficio studi CGIA

Withub

S L'allerta prezzi

1 Monitoraggio
Il Garante per la sorveglianza dei prezzi vigila su settori strategici, come i carburanti. Vengono monitorati i dati Istat e le denunce dei consumatori

2 La Commissione
Quando c'è un rincaro ingiustificato, la Commissione di allerta rapida esamina le cause degli aumenti e si confronta con i settori coinvolti

3 Azioni di contrasto
Individuata la speculazione, si procede con la denuncia delle anomalie e la spiegazione delle dinamiche di rincaro. Poi le misure anti-speculazione



Peso: 65%



“

Adolfo Urso

Ministro delle Imprese

Interverremo
per ridurre eventuali
impatti negativi
dell'energia
sulle famiglie
e sulle imprese

La revisione del
meccanismo delle
emissioni inquinanti
Ets è nell'agenda
del Consiglio
europeo del 19 marzo



Peso:65%

L'oro può subire delle oscillazioni ma resta uno strumento di protezione. Lo scudo delle valute con franco e yen

Energia, difesa e azioni ad alto dividendo Così si protegge il portafoglio in Borsa

SANDRA RICCIO

Le crisi geopolitiche hanno sempre lo stesso effetto sui mercati: riaccendono la paura. Non importa quante volte sia già successo. Quando la tensione internazionale sale e il rischio di un conflitto più ampio entra nei titoli dei giornali, gli investitori tornano a farsi la stessa domanda: quanto è davvero al sicuro il mio portafoglio di investimenti?

Negli ultimi giorni le tensioni in Medio Oriente e il rischio di una paralisi dello stretto di Hormuz, uno dei passaggi più importanti per il petrolio mondiale, hanno riportato l'incertezza al centro dei mercati.

L'attenzione è sul prezzo del petrolio che la scorsa settimana è salito oltre quota 90 dollari. Per alcuni analisti è possibile un balzo a 150 dollari. «In questo contesto, potremmo assistere all'inizio di uno shock energetico che finirebbe per assomigliare a quello che si è verificato all'indomani dell'inizio della guerra della Russia contro l'Ucraina, qualora questo conflitto dovesse protrarsi per un periodo prolungato» analizza Mark Dowding, Fixed Income Cio, RBC BlueBay Am. Il risultato sarebbe un ritorno dell'inflazione con effetti sulla crescita globale. Tutto que-

sto significa, volatilità in aumento e capitali che iniziano a spostarsi verso gli asset tradizionalmente considerati più difensivi come l'oro e valute rifugio come il franco svizzero e yen giapponese, storicamente molto richieste nei momenti di turbolenze.

Che fare se i crolli di Borsa affossano gli investimenti? La regola d'oro che in questi contesti arriva dagli esperti è quella di non lasciarsi prendere dall'emozione e correre a vendere. Le scelte dettate dalla paura raramente portano ai risultati migliori. I mercati reagiscono in modo immediato alle notizie, ma con la stessa rapidità possono correggersi o cambiare direzione.

Le azioni sicuramente saranno l'asset che tremerà di più in questa fase. Una buona diversificazione aiuta a tenere la rotta mentre è evidente che questo conflitto sta colpendo alcuni settori molto più di altri: trasporti, turismo e tecnologia soffrono di più mentre energia, materie prime e difesa possono beneficiare dell'aumento della spesa militare e dei prezzi delle commodity. C'è poi il paracadute del dividendo. Titoli con cedole generose sono una strategia anti-sossoni. È il caso a Milano di titoli come Mps (dividend yield all'11%, al 4 marzo) come Banco Bpm (8,40%) o Mediolanum e Inte-

sa Sanpaolo (7%).

Gli occhi sono sul petrolio. Alcuni investitori utilizzano Etf o titoli del settore energetico come forma di copertura indiretta contro uno shock sulle materie prime. Tuttavia si tratta di strumenti più volatili, che richiedono una gestione attenta e una quota limitata del portafoglio.

Per i titoli di Stato in questa fase i rendimenti sono aumentati in risposta alla paura di un rialzo delle previsioni di inflazione a seguito dell'aumento dei costi energetici. Emissioni legate all'inflazione così come i Btp destinati al pubblico retail (è il caso del Btp Valore) nei momenti di maggior instabilità sui mercati mostrano di essere più solidi.

Un ruolo centrale continua a essere giocato dall'oro, che rimane uno dei principali strumenti di protezione. Negli ultimi dieci anni il prezzo è cresciuto di circa il 240%, segno di una domanda strutturale da parte degli investitori. Tuttavia nel breve periodo anche l'oro può mostrare volatilità perché durante le fasi di maggiore incertezza alcuni operatori lo vendono per aumentare la liquidità nei portafogli. La settimana scorsa l'oro ha perso leggermente terreno. A frenare la corsa è stata la forza del dollaro e il

rialzo dei rendimenti dei titoli del Tesoro Usa a dieci anni (al 4,133% dal 3,96% di una settimana prima) che hanno impedito al metallo di affermarsi come bene rifugio. La crisi in Iran sta premiando il dollaro tenendo conto che gli Stati Uniti sono esportatori netti di energia.

Gli ultimi giorni in Borsa ricordano ancora una volta una delle regole fondamentali dei mercati: le tensioni geopolitiche possono cambiare rapidamente il clima finanziario, ma la protezione del portafoglio non dipende da una singola mossa. Dipende soprattutto da una costruzione equilibrata degli investimenti, capace di resistere anche agli shock più improvvisi.

Gli esperti: "Dai titoli di Mps, Intesa e Bpm cedole generose per gli investitori"

LA SETTIMANA IN BORSA

INDICI	VALORE	VARIAZIONE %
Ftse Mib	44.152,26	↓ -6,44
Dax	23.547,51	↓ -6,53
Cac 40	7.993,49	↓ -6,84
Dow Jones	47.358,39	↓ -3,29
Nasdaq	22.544,48	↓ -0,58
Nikkei	55.620,84	↓ -5,49
Hang Seng	25.757,29	↓ -3,28
Kospi	5.584,87	↓ -10,56

Fonte: Eurostat

Withub



L'ingresso di Piazza Affari



Peso: 49%

IL CONSIGLIERE COMUNALE DEL GRUPPO MISTO

Zappalà: «Ospedale nuovo e tempi vecchi il territorio attende la svolta per la sanità»

«Siracusa continua a vivere una fase delicata: da una parte la necessità di potenziare i servizi sanitari e le strutture, dall'altra i ritardi che continuano a rallentare la realizzazione del nuovo ospedale, infrastruttura strategica per il futuro dell'assistenza sanitaria». Anche il consigliere comunale del Gruppo misto Franco Zappalà manifesta dissenso per i ritardi che si sono accumulati. «Negli ultimi anni il progetto ha attraversato un iter complesso, segnato da passaggi burocratici e verifiche tecniche. Inutile dire che l'opera, che prevede un investimento complessivo superiore ai 400 milioni di euro, è fondamentale per

modernizzare l'offerta sanitaria del territorio, garantire servizi più efficienti e frenare la migrazione sanitaria verso Catania e Ragusa.

«Il nostro territorio - dice Franco Zappalà - attende da troppo tempo un ospedale all'altezza delle esigenze del territorio e il superamento dei ritardi rappresenta oggi una priorità non più rinviabile».



FRANCO ZAPPALÀ



Peso: 11%

AUGUSTA, LA PROPOSTA DELL'IMPRENDITORE AMATO

«Il Comune aderisca alla legge sulla rottamazione»

AUGUSTA. Paolo Amato, imprenditore e coordinatore cittadino di Forza Italia, già consigliere provinciale dal 1994 al 2013, attraverso una lettera aperta, ha sollecitato il sindaco Di Mare e il presidente del Libero consorzio comunale a intervenire su due questioni di pubblico interesse. Ha sollecitato il sindaco di Augusta affinché il Comune aderisca formalmente entro aprile alla legge sulla quinta rottamazione per permettere ai cittadini che non hanno potuto pagare le imposte comunali negli anni '20-'23, di usufruirne, pagando in 54 comode rate bimestrali, senza interesse e spese legali, evitando così misure drastiche come pignoramenti o fermi amministrativi sulle auto.

Ha sollecitato Giansiracusa perché il Libero Consorzio, ceda ad Augusta in comodato d'uso

l'ex caserma dei carabinieri, ex convento annesso alla chiesa del Carmine, alla stessa stregua del comodato d'uso relativo a favore della Provincia da parte Comune di Augusta, proprietario dei plessi scolastici dove ha sede il liceo Mègara nelle sue varie articolazioni, sede un tempo del liceo classico Mègara e dello scientifico "Saluta".

«E' un immobile in abbandono, che potrebbe essere destinato alla caserma dei vigili urbani e il comune risparmierebbe anche un affitto», propone Amato che sottolinea: «Gli spazi ci sono anche per poter ospitare un auditorio culturale e la biblioteca comunale e il museo della piazzaforte, attualmente soffocati nel palazzo municipale». Amato ci ricorda che un anno fa sollevò il

caso del caro carburante, più caro ad Augusta, che a Catania, per non parlare del caro carburante in Italia, dove il prezzo ha raggiunto i 2 euro a litro, mentre a Malta, dove non ci sono le raffinerie presenti da noi, costa 1,20.

«Questa è una cosa assurda» dice Amato, il quale tiene a specificare che «qui non ci sono colori politici; c'è solo l'interesse degli augustani, che è al di sopra di tutti». Il paradosso può finire.

GIORGIO CÀSOLE



Peso: 16%

L'hub del Sud TERNA, LA SVOLTA ENERGETICA: ALLA CAMPANIA DUE MILIARDI

Antonio Troise
a pag. 8



Terna, svolta energetica alla Campania 2 miliardi

► Al Sud un hub di rilevanza europea con l'elettrodotto tra Montecorvino e Benevento e il Tyrrhenian Link: due linee sottomarine per i collegamenti con Sicilia e Sardegna

IL PIANO
Antonio Troise

Quando sarà completato, la Campania avrà non solo una rete elettrica più efficiente e a prova di blackout, ma si confermerà come uno dei tasselli principali di quell'hub energetico di rilevanza europea che sta nascendo nel Mezzogiorno. Il nuovo elettrodotto Montecorvino-Benevento di Terna, la società guidata da Giuseppina Di Foggia che gestisce la rete elettrica italiana ad alta e altissima tensione garantirà, infatti, il pieno utilizzo del Tyrrhenian Link, il più importante progetto al mondo per la trasmissione di energia elettrica sotto il mare con un maxi-investimento di 3,7 miliardi di euro.

Ma non solo: il nuovo elettrodotto favorirà l'integrazione

delle fonti rinnovabili e, grazie agli interventi di ammodernamento della rete locale, incrementerà la sicurezza della rete elettrica campana riducendo le congestioni. Il progetto, inoltre, aumenterà la capacità di scambio energetico nel Sud Italia, contribuendo al raggiungimento, spiega l'azienda in una nota, «degli obiettivi nazionali ed europei di efficienza e decarbonizzazione».

L'INVESTIMENTO

L'infrastruttura, che prevede un investimento di 340 milioni di euro, si svilupperà lungo un tracciato di circa 90 chilometri attraversando 39 comuni tra le province di Salerno, Avellino e Benevento. I lavori porteranno anche a un significativo riassetto della rete locale: 70 chilometri

di elettrodotti saranno realizzati in cavo interrato, con la conseguente rimozione di oltre 100 chilometri di linee e 300 sostegni, liberando quasi 290 ettari di territorio. Nel dettaglio, in provincia di Salerno saranno demoliti 29 chilometri di linee aeree per 79 sostegni; in provincia di Avellino 47,5 chilometri per 151 sostegni; in provincia di Benevento 20,5 chilometri



Peso: 1-3%, 8-48%

metri per 68 sostegni.

Il tracciato dell'opera è frutto di un percorso partecipato volontario avviato da Terna tra il 2021 e il 2022, che ha coinvolto Comuni, Regione Campania, associazioni ambientaliste e di categoria e Soprintendenze con l'obiettivo di individuare le soluzioni localizzative più sostenibili sotto il profilo ambientale, paesaggistico e urbanistico. Nel corso del 2023, Terna ha proseguito il confronto con il territorio attraverso la fase formale di consultazione pubblica di sessanta giorni prevista dalla normativa vigente. Un passo obbligato prima del deposito del progetto per l'autorizzazione. I lavori, a questo punto, entrano nella fase operativa.

LO SVILUPPO

Con 430 dipendenti, Terna gestisce in Campania circa quattromila chilometri di linee ad alta e altissima tensione e 67 stazioni elettriche. E il percorso di sviluppo continuerà anche nei prossimi anni: nel piano 2025-2034 alla Campania sono destinati 2 miliardi sui 23 previsti dal piano nazionale 2025-2034 (con un incremento del 10 per cento rispetto a quello precedente).

A fare la parte del leone è sicuramente il Tyrrhenian Link: l'elettrodotto collegherà Campania, Sicilia e Sardegna con

due linee elettriche sottomarine in corrente continua a 500 kV, per un totale di 970 chilometri di cavo e una capacità di trasporto di 1.000 MW per ciascuna tratta. L'infrastruttura si compone di due tratte, entrambe già autorizzate: la tratta Est, che si estende per circa 490 chilometri e collega la Sicilia alla Campania, dall'approdo di Fiumetorto, nel comune di Termini Imerese (Palermo), fino a Torre Tuscia Magazzeno, a Battipaglia; e la tratta Ovest, lunga circa 480 chilometri, che unisce la Sicilia alla Sardegna, sempre dall'approdo di Fiumetorto fino a quello di Terra Mala. Grazie alla sua capacità di trasmissione, il Tyrrhenian Link rappresenta un passo decisivo per il futuro della rete elettrica italiana ed europea. A Battipaglia sono in corso le attività di realizzazione per la stazione di conversione e le opere civili per la posa dei cavi terrestri.

L'opera riveste un ruolo cruciale nel percorso di decarbonizzazione previsto dal Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima (PNIEC), incrementando la capacità di trasporto e favorendo la transizione energetica. Inoltre, contribuirà a migliorare la sicurezza, l'adeguatezza e la flessibilità della rete elettrica di trasmissione nazionale.

IN COSTIERA

A livello regionale, Terna è, inoltre, impegnata nel progetto di potenziamento della rete elettrica nella Penisola sorrentina per migliorare l'affidabilità della rete elettrica di trasmissione e di alimentazione locale, che è ancora servita da infrastrutture risalenti agli anni Sessanta. L'interconnessione Sorrento-Vico Equense-Agerola-Lettere, che al momento è in fase realizzativa, prevede la realizzazione di 23 chilometri di nuove linee elettriche aeree e di 12 chilometri in cavo completamente interrato. In seguito alla realizzazione del nuovo elettrodotto sarà possibile demolire la quasi totalità delle linee elettriche a 60 kV presenti nella Penisola, con importanti benefici in termini paesaggistici: saranno demoliti oltre 160 sostegni per un totale di circa sessanta chilometri di vecchie linee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**OBIETTIVO: INTEGRARE
LE FONTI RINNOVABILI
E INCREMENTARE
LA SICUREZZA
RIDUCENDO
LE CONGESTIONI**

IL POTENZIAMENTO DELLA RETE ANCHE IN PENISOLA SORRENTINA SARANNO DEMOLITI OLTRE 160 SOSTEGNI

SOTTO IL MARE La posa dei cavi per il maxi-corridoio elettrico di Terna che collega Campania, Sicilia e Sardegna



Il piano

23 miliardi
Investimenti
Italia 2025-2034

2 miliardi
Investimenti
Campania
2025-2034

3,7 miliardi
Tyrrhenian Link

Rafforzamento rete
elettrica Campania

340 milioni
investimento

3 province
interessate
(Avellino, Benevento,
Salerno)

90 km
nuovo tracciato

70 km
cavo interrato



Peso:1-3%,8-48%

PORTOPALO, IL GOVERNATORE INAUGURA I LAVORI DI RIPRISTINO DEL MOLO

Marineria in subbuglio, arriva Schifani

PORTOPALO. E' il giorno della visita di Renato Schifani al porto. Il presidente della Regione Siciliana inaugurerà i lavori di ripristino del molo di levante, danneggiato dal ciclone Harry. L'arrivo a Portopalo del governatore siciliano è previsto per metà mattinata.

Riccardo Gennuso, deputato regionale di Forza Italia, vicinissimo a Schifani, sottolinea il suo impegno per portare il presidente a Portopalo. «Schifani, commissario delegato per l'emergenza meteo, giunge a Portopalo per l'avvio dei lavori di messa in sicurezza del porto, aggiudicati con procedura di somma urgenza dal Genio Civile di Siracusa. - dice Riccardo Gennuso - Un segnale concreto e tempestivo dell'attenzione del Governo regionale verso la comunità

portopalese e per l'intero comparto ittico provinciale. Adesso occhi puntati sugli interventi strutturali di lungo periodo, perché le nostre coste non possono restare indifese».

Ad attendere il presidente della Regione ci saranno il sindaco portopalese Rachele Rocca e i rappresentanti della marineria locale, in un momento di fortissima crisi per il settore. «Abbiamo completato l'iter amministrativo in tempi rapidissimi, - sottolinea il primo cittadino portopalese - oggi inauguriamo i lavori alla presenza del presidente Schifani che è stato molto attento alle dinamiche del nostro territorio». La marineria chiede lo sblocco degli aiuti regionali per il settore. «Da Roma speriamo presto di poter registrare l'entrata in vigore, final-

mente, della Cisoa, con l'estensione della cassa integrazione anche per i lavoratori della pesca. Una misura che attendiamo da quattro anni. - afferma il portopalese Angelo Cannarella, armatore e consigliere comunale con delega alla Pesca - Ma ci sono anche altre misure che dovranno arrivare da Palermo».

SERGIO TACCONE



Peso: 1%

LE MOSSE D'AZZARDO

di Massimo Gaggi

Oltre 450 chili di uranio arricchito al 60% sepolto nei sotterranei degli impianti nucleari di Isfahan, Natanz e Fordow, forse irraggiungibili anche per gli iraniani dopo i bombardamenti del giugno scorso: abbastanza per undici bombe atomiche se arricchiti fino al 90%. Cercando una logica nella guerra di Trump e Netanyahu si fa fatica, fattore nucleare a parte, a trovare il filo di una

strategia coerente che giustifichi il rischio di allargamenti del conflitto. Mentre, ridotto in macerie l'ordine internazionale, gli Stati Uniti dovranno difendersi da attacchi ovunque nel mondo: i droni contro l'ambasciata di Baghdad e l'esplosione in quella di Oslo possono essere l'inizio di una spirale. Enorme l'azzardo di Trump sul piano internazionale, ma anche all'interno, in prospettiva elettorale: i Maga avevano creduto al suo impegno a

non farsi coinvolgere in conflitti, soprattutto nel mondo arabo. Riaffiorano le sue vecchie invettive: «Migliaia di miliardi spesi, migliaia di nostri soldati morti o feriti. Andare nel Medio Oriente è stata la peggiore decisione mai presa dagli Stati Uniti». E ora?

continua a pagina 30

Iran Difficile trovare una logica nelle decisioni del presidente: sembrano controproducenti all'esterno e all'interno degli Usa

LE SCELTE AZZARDATE DI TRUMP

di Massimo Gaggi
SEGUE DALLA PRIMA

Si può trovare un obiettivo chiaro che non venga spazzato via nel giro di poche ore dall'affollarsi di dichiarazioni contraddittorie del presidente americano e dei suoi ministri? Teheran come Caracas, trovando un ayatollah disposto, come Delcy Rodriguez, a farsi «telecomandare» da Washington? Sembra impossibile che alla Casa Bianca ci si illudesse di poter demolire una teocrazia feroce, con un controllo ferreo del territorio, come era stato fatto con un regime sudamericano corrotto, criminale e già in avanzato stato di decomposizione. Ma poi lo stesso Trump ha detto proprio questo con un trionfalismo divenuto macabra (e forse inconsapevole) ironia quando ha celebrato l'uccisione della Guida Suprema Ali Khamenei sostenendo che l'attacco è stato un successo talmente grande da aver ucciso, oltre ai capi del regime, anche i dirigenti di secondo e terzo livello che erano stati individuati come possibili interlocutori di un negoziato.

Poi, giorno dopo giorno, dichia-

razioni contraddittorie sulla paternità dell'attacco (l'ha voluto Trump o è stato trascinato da Netanyahu?) mentre l'obiettivo di un *regime change* — le promesse fatte ai ribelli che si sono fatti massacrare a migliaia per cercare di rovesciare la teocrazia — è stato sepolto sotto un'ultima piroetta dialettica: accettabile, per il presidente, che a Khamenei succeda un autocrate religioso «purché tratti gli Usa e Israele in modo *fair*». Garbato con chi sta demolendo non solo gli impianti militari, ma anche le fabbriche, le infrastrutture civili e quelle energetiche.

Promesse di libertà oggi negate che domani verranno disseppellite? Trump, convinto che l'imprevedibilità sia la sua arma più efficace, ormai non si fa problemi a sostenere tutto e il contrario di tutto. Lo ha fatto per anni, ma in questo secondo mandato ha elevato l'improvvisazione a dottrina dichiarando apertamente di non sentirsi vincolato da leggi o accordi siglati in precedenza, anche da lui. Mese dopo mese abbiamo osservato, attoniti, le sue incredibili evoluzioni: alcuni ne hanno denunciato la crescente pericolosità, altri hanno minimizzato o si sono limitati a ridicolizzare le mosse di The Donald.

E, ancora oggi, nell'analizzare le

scelte di Trump, il *Guardian* definisce il suo modo di presentare la guerra «Operation Epstein Distraction»: un tentativo di sviare l'attenzione, soprattutto quella del suo popolo Maga, dallo scandalo del miliardario pedofilo morto suicida, suo grande amico in anni ormai lontani. Una distrazione affidata a video presidenziali che mescolano le immagini dei bombardamenti in Iran con quelle di videogiochi cruenti e flash di film d'azione — *Braveheart*, *Iron Man*, *Il Gladiatore* — per poi concludere con un perentorio «questo è il modo americano di intendere la giustizia».

Magari alla fine l'Iran, schiacciato dai bombardamenti che vanno avanti senza sosta notte e giorno, arriverà al punto di rottura. Ma per adesso, mentre a Washington i ministri degli Esteri e della Guerra, Rubio e Hegseth, si contraddicono



Peso: 1-7%, 30-37%

e il vicepresidente JD Vance tace imbarazzato, avendo sempre tuonato contro l'interventismo americano, a Teheran ciò che resta del regime sembra aver scelto una strategia disperata, devastante, ma netta: vendere cara la pelle infliggendo i maggiori danni possibili agli Stati Uniti, ai traffici marittimi lasciando il mondo industrializzato a corto di petrolio e metastatizzando focolai di guerra in tutto il mondo arabo che ha stretti rapporti con l'America: dai Paesi del Golfo alla Giordania.

E se Stati Uniti e Israele hanno azzerato la capacità dell'Iran di difendersi da attacchi dal cielo, Teheran sta riuscendo, coi droni che le sono

rimasti, a colpire i radar americani dislocati in Kuwait, Arabia Saudita, Qatar, Bahrein e Giordania. Cosa che, secondo il *Wall Street Journal*, sta riducendo la capacità americana di intercettare gli ordigni lanciati dall'Iran.

Lo spettro diventa, così, quello, di un prolungamento del conflitto per settimane, con rischi di discesa in campo di nuovi attori o, in caso di collasso del regime, frammentazione del Paese per iniziativa dei curdi e delle diverse comunità etniche, e anche religiose, che compongono il mosaico iraniano.

Così si sente parlare sempre più spesso di interventi di forze di ter-

ra. Anche Trump non esclude quei *boots on the ground*, soldati Usa in Iran, che erano considerati una bestemmia fino a ieri. Ma, per quanto imprevedibile, il presidente vuole evitare un altro Iraq. Netanyahu probabilmente lo spinge a tentare un'operazione limitata a incursioni delle forze speciali per cercare di portare via (o degradare in loco) l'uranio degli ayatollah. Sarebbe, comunque, un grosso azzardo: gli impianti nucleari sono i luoghi più difesi e per rimuovere le macerie e raggiungere l'uranio nascosto nei tunnel bisognerebbe aprire un cantiere.



Peso:1-7%,30-37%

LE NUOVE REGOLE EUROPEE E LE TENTAZIONI DIRIGISTE

DIFENDERE L'INDUSTRIA MA NIENTE PROTEZIONISMI

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

Nemmeno sul concetto di competitività gli europei hanno idee chiare e condivise. La paura però è la stessa, quella della deindustrializzazione, dell'irrelevanza sui mercati internazionali. Lo dimostra la faticosa e contraddittoria elaborazione dell'*Industrial accelerator act* (Iaa), il documento che ha fatto tesoro (o almeno ci ha provato) dei rapporti Letta e Draghi, più del primo per la verità che del secondo. Il progetto di legge della Commissione dovrà poi seguire il complesso procedimento di approvazione dell'Unione. Il Fondo europeo per la competitività avrà una dotazione di 234 miliardi e comincerà ad

operare, con l'intermediazione della Bei, la Banca europea degli investimenti, dal 2028. Come ha scritto Francesca Basso sul *Corriere* si sono scontrate due filosofie riassumibili nelle forme *made in Eu* e *made with Eu*. Il compromesso ha fatto sì che possano considerarsi come prodotti europei anche quelli realizzati in alcuni Paesi amici. Ma quanto possono considerarsi amici per esempio gli Stati Uniti o la Turchia? La lista non sarà facile da compilare. Il contestato passaggio sull'enfasi del buy european si è risolto con una quota di riserva europea per appalti e aste che vedano impiegati capitali pubblici.

CONTINUA A PAGINA 2

PRODUZIONE & COMPETITIVITÀ L'UNIONE PROVA AD ACCELERARE CE LA FARÀ?

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

I settori coinvolti sono quelli dell'industria pesante (acciaio e cemento per esempio) delle tecnologie pulite (eolico e fotovoltaico) e dell'auto soprattutto elettrica. L'obiettivo principale è quello di alzare il peso relativo dell'industria sul prodotto lordo dell'Unione dall'attuale 14 al 20% entro il 2035. Vi sono nella sostanza quote di riserva europea nell'uso di materie prime e componenti. Le auto elettriche se acquistate da un soggetto pubblico dovranno essere assemblate nell'Unione, contene-

re il 70% di componenti europei, esclusa la batteria. Domanda: sarà sempre una scelta conveniente e razionale? Molti i dubbi. E, altro interrogativo di non poco conto: nel difendere l'industria europea si semplifica o, come teme soprattutto la Germania,



Peso: 1-11%, 2-27%, 3-36%

si ingessano ulteriormente le filiere produttive?

È emersa più chiara un'altra contraddizione. La competitività di un Paese nell'attrarre capitali, come l'Irlanda o l'Est Europa, non sempre si concilia con quella delle grandi imprese di altri membri, specie se i primi devono parte del loro benessere a investimenti americani o cinesi che le seconde vorrebbero contrastare. E nel porre la condizione ai grandi investitori esteri di creare posti di qualità nell'Unione li si condiziona o li disincentiva. Abbiamo bisogno di grandi player europei nel mondo.

Provocazione: se volessimo veramente tentare di non dipendere dallo strapotere delle grandi multinazionali americane nell'Intelligenza artificiale (Ai) potremmo affidarci tutti alla francese Mistral, almeno come capofila, che in Europa è la più avanti, sull'esempio di quello che avvenne, nel secolo scorso, quando si costituì il consorzio Airbus. Ma ciò susciterebbe levate di scudi sovranisti interni all'Europa magari di Paesi che si sono consegnati interamente alle Big Tech americane, senza peraltro curarsi degli usi militari dell'Ai contro le quali si è opposta la sola Anthropic.

L'elenco di casi analoghi, soprattutto nei settori strategici di cui si occupa l'*Industrial accelerator act* è potenzialmente infinito. «In ogni caso — è il giudizio a caldo di Fabio Pammolli, docente al Politecnico di Milano e presidente dell'Istituto italiano di Intelligenza artificiale (Ai4i) — si interviene su una serie di elementi chiave della competitività europea e si abbattano alcune barriere tariffarie interne. In particolare si irrobustiscono le catene del valore, si semplificano le procedure amministrative, si favorisce l'interoperabilità dei dati, si crea una sorta di grande sportello unico degli investimenti europei. Non è poco. Si affida poi al *procurement* (acquisto di beni e servizi pubblici, ndr) un ruolo importante di acceleratore dell'innovazione tecnologica. Si crea di fatto una domanda pubblica che stimola e seleziona l'innovazione. Certo dobbiamo però favorire la formazione di mercati unici, in particolare nell'energia. E qui gli ostacoli mi sembrano ancora elevati. Il dubbio maggiore riguarda il coordinamento dei vari strumenti finanziari e fiscali, insufficiente, e la necessità che in alcune attività industriali con troppi rischi, per esempio il nucleare o la stessa Intelligenza artificiale, vi debbano essere maggiori garanzie pubbliche. Il privato da solo non e la farà mai. Ma è chiaro che vi sono Paesi, come la Germania per esempio, che avranno sempre una più forte capacità fiscale e di spesa. E qui l'eterogeneità sarà e resterà forte».

Altra domanda esistenziale: siamo di fronte a una mossa protezionista, anche se un po' preterintenzionale, o no? La riluttanza dei Paesi nordici lo lascerebbe pensare e anche il fatto che i francesi abbiano parlato di una sorta di «processo di decolonizzazione» (dalle regole europee) in corso.

«Io sono del parere — è l'opinione di Fabrizio Paganì, economista partner di Vitale — che qualche rischio in questo senso lo si debba correre. Non si tratta di rinunciare ai capisaldi dell'Unione, come

la concorrenza, ma di evitare di restare completamente tagliati fuori dalla competizione mondiale in alcuni settori chiave dello sviluppo economico. E nello stesso tempo di non interrompere il processo di decarbonizzazione. Il problema però di fondo è consentire la crescita di campioni europei che possano avvalersi di un mercato unico. Quest'ultimo è la nostra vera forza competitiva. Il suo completamento è la più efficace risposta a ogni forma di coercizione economica».

L'Osservatorio delle imprese della Sapienza di Roma ha condotto uno studio approfondito sul tema della competitività, anche dei singoli Paesi sulla base delle classifiche stilate dagli istituti svizzeri Wef e Imd. Nel ranking Imd al primo posto c'è la Svizzera, seguono Singapore e Hong Kong. La Danimarca, quarta, è il primo Paese dell'Unione, che in media sta al 33esimo posto, penalizzata da Paesi come l'Italia, 43esima.

«L'attenzione della Commissione europea ai settori — commenta l'economista Riccardo Gallo che coordina i lavori dell'Osservatorio — assomiglia un po' a quei piani che furono tentati, e per fortuna mai resi operativi, nell'Italia degli anni Settanta. Quei piani puntavano a salvare l'occupazione irrigidendo la struttura settoriale, invece di mirare a un saldo non negativo degli organici tra un ridimensionamento delle industrie pesanti ed energivore e un boom dell'industria leggera del futuro. La conseguenza fu che la crisi della chimica arrivò lo stesso una dozzina d'anni dopo, quella dell'acciaio ce la portiamo ancora dietro, mentre nell'elettronica e nel digitale siamo rimasti attardati. Esiste il rischio che Consiglio europeo e Commissione facciano oggi lo stesso errore dell'Italia dell'epoca, chiamino politica industriale la tentazione di ri-

partire tra gli Stati membri le perdite di crisi strutturali».

Le possibilità

Il rapporto dell'Osservatorio sottolinea poi il prolungato deficit degli investimenti da parte degli imprenditori europei in innovazione e sostiene che esso dipenda «non tanto da un'ipotetica scarsità di risorse finanziarie», quanto dall'insufficiente attrattività dell'Europa. Quindi, invece di viziarli (o indennizzarli) con altri soldi, il Consiglio europeo farebbe bene a concretizzare progetti di ammodernamento.

L'Osservatorio teme che una politica europea non



Peso: 1-11%, 2-27%, 3-36%

tagliata sulle differenze troppo ampie tra stati membri perda efficacia. Ma converge sulla necessità di semplificare il contesto normativo (sempre che non si vada nella direzione opposta), allargare il mercato unico, riorientare il bilancio comunitario (ma si vorrà irrobustire?), promuovere soprattutto le competenze. Anzi attrarle.

Una lettura metaeconomica lascia intravedere che la reindustrializzazione passa dalla sfida di rendere la vecchia Europa il luogo nel quale si innova, non il

posto dal quale si fugge. Questione di sentimenti, di immagine, di visione. I capitali sono necessari ma non sufficienti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

43

Il posto

dell'Italia nel ranking della competitività compilato dalla svizzera Imd. In media l'Unione è 33esima
La Danimarca è quarta

70

per cento

La quota di componenti europei che dovranno contenere le auto elettriche se acquistate da un soggetto pubblico, secondo l'laa

L'Industrial accelerator act cerca di mettere a terra i consigli dei rapporti Letta e Draghi. Si parte con un fondo da 234 miliardi, operativo però tra qualche anno. L'obiettivo principale è alzare il peso relativo dell'industria sul Pil dell'Ue dal 14 al 20% entro il 2035. Tra dubbi sul protezionismo e vincoli che cadono, ecco i vantaggi e i rischi

Occorre evitare di restare tagliati fuori dalla competizione mondiale in alcuni settori chiave

Per avere dei campioni bisogna finire la costruzione del mercato unico che è la nostra vera forza sul campo



Peso: 1-11%, 2-27%, 3-36%

L'ANALISI

Ma è un errore accusare i mercati

DAVIDE TABARELLI

La tassazione di benzina e gasolio è una delle principali entrate per lo Stato italiano ed è la spiegazione per cui i nostri prezzi sono fra i più alti d'Europa e del mondo. - PAGINA 2

IL COMMENTO

Perché accusare i mercati è sbagliato e irresponsabile

DAVIDE TABARELLI

La tassazione di benzina e gasolio è una delle principali entrate per lo Stato italiano ed è la spiegazione per cui i nostri prezzi sono fra i più alti d'Europa e, di conseguenza, del mondo.

Il nuovo choc petrolifero ha fatto balzare il prezzo internazionale, quello preso a riferimento dalle compagnie petrolifere per cedere il prodotto, netto tasse, ai distributori, quelli che poi vendono agli automobilisti. Prima della guerra, il 27 febbraio scorso, il prezzo del gasolio diesel, il prodotto più consumato e quello che ha avuto il balzo più importante, era di 1,72 euro/litro. Questo va scomposto nelle seguenti tre principali componenti: primo, il prezzo netto tasse, ovvero il prezzo industriale, di 0,74 euro, legato alle quotazioni internazionali del mercato petrolifero; secondo, le accise, cioè le tasse, quelle che in maniera azzardata so-

no collegate all'Abis-
sinia, pari a 0,67 eu-
ro; terzo, l'Iva, che va-
le il 22% e che è calco-
lata sia sul prezzo industriale, sia sull'accisa, da cui le altrettanto frettolose accuse di tasse sulle tasse, pari a 0,31 euro.

Nella settimana di guerra il prezzo del gasolio diesel sul mercato internazionale, il famigerato Platts, ha accusato un balzo del 48%, circa 360 dollari per tonnellata che, convertito in litri e in euro, significa 27 centesimi in più ogni litro. Questo è stato l'incremento del prezzo industriale sul quale viene calcolata l'Iva del 22%; l'aumento del prezzo industriale ha comportato un incremento di 6 centesimi di maggiori entrate dello Stato. Ecco, l'accisa mobile vuole semplicemente restituire questo ammontare, questo incremento di Iva, attraverso un simile ribasso dell'accisa che passerebbe da 0,67 a 0,61. Alla pompa il prezzo ha segnato un balzo in una settimana a 2,05 euro/litro, 0,33 in più, di cui 0,27 euro per il prezzo internazionale, o quello industriale, e per

6 centesimi, per incremento di Iva, quanto dovrebbe restituire l'accisa mobile.

In realtà in giro per Italia, il prezzo del gasolio segna, come sempre accade quando c'è instabilità, un'ampia forchetta, ma molti distributori avevano prezzi inferiori a 2 euro, il che vuol dire che ci perdevano, che vendevano a prezzi inferiori rispetto a quanto il balzo del prezzo internazionale avrebbe giustificato. In sostanza, la facile accusa di speculazione è infondata, a meno che non si voglia tacciare il mercato petrolifero internazionale di manovre, cospirazioni e inefficienze.

Le polemiche distraggono l'attenzione dalla realtà che è bene capire attraverso due passaggi. Il primo riguarda il prezzo industriale, il Platts, il prezzo al netto delle tasse, che varia in funzione del mercato internazionale del petrolio, a cui viene aggiunto un costo di

distribuzione interna di circa 0,2 euro/litro. Tutti i beni primari, le commodity, hanno prezzi al consumo ancorati a quelli internazionali, spesso fatti su Borse merci finanziarizzate, il cacao per il gelato, il grano per la pasta, i metalli per le macchine, anche il petrolio, i suoi derivati, anche il gas.

Il secondo punto da capire è più semplice, perché si prospetta una carenza di prodotto, se non riprende il passaggio a Hormuz, di proporzioni apocalittiche, in particolare per il gasolio, che viene esportato verso l'Europa anche dal Golfo Persico. Per questo è schizzato di 27 centesimi di euro per litro a quota 0,82, nel caso del prezzo internazionale. Accusare i mercati di speculazione è facile, ma anche irresponsabile verso la gente che ha a che fare con una realtà molto più complessa. —

94,4

Il prezzo in dollari che il greggio Brent ha toccato la scorsa settimana sui mercati

48%

L'aumento del valore del gasolio registrato sull'indice Platts dall'inizio della guerra



Peso: 1-2%, 2-19%, 3-4%